

SIDIC

Service International de Documentation Judéo-Chrétienne

Dossier Il Seder Pasquale La cena

di Giuseppe Ghiberti [\[1\]](#)

L'ultimo atto comunitario compiuto da Gesù prima del suo arresto al Getsemani fu un pasto serale (una cena) particolarmente solenne. Alcuni ne parlano come di una "cena d'addio", altri come di una "cena pasquale", ma ci si chiede se non sarebbe giusto unire i due aspetti ed affermare che la cena pasquale, al momento di questo ultimo incontro, assume il carattere di una cena d'addio, oppure che Gesù per questo addio ha voluto espressamente utilizzare una cena pasquale. Mi sembra che le testimonianze un po' problematiche dei Vangeli ci permettono d'arrivare a questa conclusione.

La "Pasqua" nel Nuovo Testamento

Il racconto della passione di Gesù ha come retroscena presso tutti gli Evangelisti [\[2\]](#) quello della celebrazione della Pasqua, sia per spiegare il modo in cui i grandi sacerdoti e gli scribi cercavano di arrestare Gesù (Mc 14,1 e Lc 22,1) "Era la Pasqua... e i grandi sacerdoti e gli scribi cercavano il modo d'arrestare Gesù con l'inganno per metterlo a morte", che per suggerire i motivi di ciò che gli stava per accadere (Mt 26,1 e particolarmente Gv13,1) "Prima della festa di Pasqua, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine". La festa di Pasqua costituisce senza dubbio, in rapporto all'evento finale della vita di Gesù, il criterio ermeneutico più importante: questa vita non poteva essere compresa e ancor meno la passione, senza la Pasqua di cui questi sono gli elementi essenziali [\[3\]](#).

L'uso che fa il Nuovo Testamento del termine "Pasqua" ne è una prima dimostrazione. Questo termine presente soltanto nel racconto della passione presso Matteo e Marco, trova una piccola anticipazione in Luca (2,41) in relazione con il pellegrinaggio a Gerusalemme di Gesù all'età di dodici anni; in Giovanni, invece, è uno dei mezzi usati per scandire il tempo. Le due citazioni (Gv 2,13 e 23) fanno probabilmente riferimento alla medesima festa; 6,4 fa pensare all'anno seguente, con la moltiplicazione dei pani e il discorso che segue; da 11,55 a 19,14 si tratta sempre della medesima Pasqua, quella che vede concludersi la vita terrena di Gesù. Nel quarto Vangelo si trova due volte l'espressione " la Pasqua degli Ebrei" (2,13 e 11,55), ma non mi sembra che si abbia l'intenzione di opporla alla Pasqua di Gesù e ancor meno a quella dei cristiani: essa è un semplice riferimento alle usanze proprie della festa della Pasqua (in particolare al pellegrinaggio a Gerusalemme) che Gesù osserva come tutti i suoi correligionari.

In Atti 12,4, si fa ancora riferimento alle festività pasquali tradizionali, come Eb 11,28 è un richiamo dell'istituzione mosaica della Pasqua, frutto della fede di Mosè. E' solo con 1Co 5,7 che il termine è applicato a Cristo "nostra pasqua" che è stato immolato. Ma non c'è opposizione tra la "nostra" pasqua e un'altra, soltanto l'affermazione che il Cristo ha una relazione unica con la Pasqua, di cui egli realizza al più alto grado l'economia della salvezza [\[4\]](#).

In questo clima di continuità organica, è comprensibile che il momento supremo della realizzazione della missione di Gesù sia descritto come un momento pasquale. Ma tutto ciò non ci permette ancora d'arrivare a delle conclusioni precise su ciò che concerne l'ultima cena [\[5\]](#).

Dati complementari nei racconti evangelici [\[6\]](#)

Il pasto, che rappresenta il punto culminante dell'esperienza familiare di Gesù con i suoi discepoli, è programmato, secondo la testimonianza dei Sinottici, come una cena pasquale: "Dove vuoi che prepariamo di che mangiare la Pasqua?" (Mt 26,17 ss., Mc 14,12-14-16, Lc 22,8-13-15) [\[7\]](#). Così quando, nel suo atto propriamente "eucaristico" Gesù chiamerà il vino "mio sangue, il sangue dell' alleanza" (Mt 26,28-Mc 14,24; un po' diverso Lc 22,20 e 1Co 11,28), il pensiero si porterà sicuramente al momento in cui fu stabilita l'alleanza sinaitica (Es 24, "Questo è il sangue dell'alleanza..."), ma essa si riferirà ugualmente al sangue dell'agnello pasquale che preservò i figli di Israele dallo sterminio e che doveva divenire "il sacrificio della Pasqua del Signore" (Es.12,22-27).

In tale quadro sia la benedizione o l'azione di grazia in occasione della quale Gesù pronuncia le parole del corpo e del sangue, sia il "memoriale" che egli chiede ai presenti di fare ripetendo l'atto che egli ha compiuto (Mt 26,26 ss, Lc 22,19 e 1 Co 11,24), acquisiscono un valore pasquale. La benedizione che include l'azione di grazie ha certamente una ricca gamma di significati, ma essa si riferisce in particolare alla preghiera che pronuncia la persona più autorevole sul pane azzimo, poi sul vino al momento della cena pasquale. Il precetto di "fare ciò in memoria" recupera interamente il concetto della Pasqua in quanto "memoriale" dell'Esodo, del grande evento per cui Dio si era rivelato come liberatore e salvatore.

Molti altri dettagli della Cena, in quanto pasquale, non sono menzionati, ma questo dipende dal fatto che fondamentalmente il racconto è molto selettivo; anche lì, come d'abitudine, gli Evangelisti raccontano ciò che ha un rapporto con i loro obiettivi e rinunciano sistematicamente alla preoccupazione di seguire un filo continuo ed esaustivo. La Cena sinottica mette in rilievo ciò che ha rapporto col passato di Gesù e con l'avvenire di Gesù e dei credenti, trascurando di fare un racconto completo dell'episodio; ma tutto ciò che è raccontato ha il suo posto nel quadro della tematica pasquale. La prospettiva escatologica non fa eccezione (essa si trova presso tutti gli Evangelisti e specialmente in Luca). La Pasqua di Gesù, in continuità con quella del suo popolo, celebra una salvezza che è causa e anticipazione della salvezza finale. "Il fatto di attendere di bere di nuovo del vino nel regno di Dio è legato all'idea di un banchetto conclusivo" [\[8\]](#).

La situazione cambia aspetto quando l'attenzione si porta sul racconto giovanneo. Possiamo accettare l' idea che il quarto Vangelo abbia conosciuto un racconto "lungo" della passione, comprendendo anche gli episodi che esso riporta nei capitoli 12 e 13. La macro-struttura di questa sequenza, che narrativamente prosegue nei capitoli 18 e seguenti, è costruita su un riferimento alla Pasqua, ma questa è attesa solamente per il "Grande Sabato" che seguirà la crocefissione. Il racconto della Cena comincia dunque con l'indicazione temporale: "prima della festa di Pasqua" (13,1) e non si parla mai né di preparare, né di mangiare la Pasqua. Si notano inoltre due dettagli significativi: "quelli che conducevano Gesù dalla casa di Caifa al pretorio, non entrarono nel pretorio per non contaminarsi e poter così mangiare la Pasqua" (18,28); inoltre si parla di "parasceve" (cioè *preparazione*) della Pasqua al momento in cui si conclude il processo davanti a Pilato ("verso l'ora sesta" 19,14) e anche al momento in cui si constata la morte di Gesù (parasceve del giorno particolarmente solenne del Sabato: 19,31). Dunque per Giovanni la Pasqua non comincia che la sera del giorno in cui Gesù è stato crocifisso e per questo l'ultima Cena non poteva essere una cena pasquale. Troviamo nondimeno presso Giovanni certi dettagli che non sembrano in accordo col quadro precedente, almeno agli occhi di numerosi

commentatori. I convitati sono stesi per il banchetto (18,25) Gesù inzuppa un boccone e lo porge a Giuda (18,26) i discepoli pensano che quest'ultimo debba "donare qualcosa ai poveri" (18,29). Pare in effetti che solo a Pasqua l'ordine del pasto esigesse un conforto così festoso e solenne; il boccone si spiega bene con quello delle erbe amare della Pasqua che erano inzuppate in una salsa da parte del capotavola e offerte ai convitati; anche l'elemosina è una delle opere che la pietà ebraica raccomanda nel contesto della Pasqua.

Per gli aspetti apparentemente contraddittori, gli stessi Sinottici non sembrano sfuggirvi totalmente, poiché una quantità di azioni poste dalle autorità religiose ebraiche sembrano poco spiegabili e pure interdette al momento della Pasqua. Si voleva evitare il concorso di folle del gran giorno della festa e vi si cade dentro in pieno; si organizza tutta un'azione giudiziaria, un'esecuzione capitale seguita da una deposizione dalla croce e da una sepoltura, in un momento sacro che avrebbe esigito un'astensione da tutte queste azioni.

La discussione sulla data dell'ultima cena [\[9\]](#)

I termini della questione sono presto enunciati [\[10\]](#): non c'è dubbio che la Pasqua è stata celebrata il 15 di Nisan; non c'è dubbio che Gesù è morto un venerdì e che è stato sepolto nell'imminenza dell'arrivo del Sabato, cioè poco prima del tramonto dello stesso giorno. Ma quale giorno era questo venerdì: il 15 o il 14 di Nisan? L'apparenza dei testi porterebbe a dire che per Giovanni come per i Sinottici Gesù ha mangiato l'ultima Cena il giovedì, è stato crocifisso e sepolto il venerdì, e resuscitato il primo giorno dopo il sabato. Ma per Giovanni la Cena ebbe luogo il 13 (o meglio all'inizio del 14) di Nisan e non fu pasquale; è ancora nel tempo prepasquale che si collocano tutti gli avvenimenti che misero fine alla sua esistenza terrestre; mentre per i Sinottici la Cena fu pasquale e la crocifissione ebbe luogo il 15 di Nisan. A che cosa è dovuta questa differenza? A una differenza di tradizione o a una tendenza redazionale diversa? Queste diverse tradizioni sono incompatibili fra loro? Un quadro sintetico e semplificato di risposte può presentarsi così: a) I Sinottici anticipano la Pasqua perché vogliono far coincidere l'istituzione eucaristica, sigillo della nuova alleanza, con la festa dell'antica alleanza. b) Giovanni rifiuta la data della Pasqua perché vuole dimostrare che Gesù muore come un nuovo agnello pasquale, al momento in cui ha luogo l'immolazione degli agnelli del suo popolo [\[11\]](#). Queste due risposte hanno fatto ricorso prima di tutto alla "tendenza" (ed è sostanzialmente la stessa tendenza, anche se l'aspetto che è interpretato in maniera "pasquale" differisce); ciò non pregiudica in nulla il valore storiografico. Infatti la critica continua a dividersi tra due diversi orientamenti: uno afferma che il Nuovo Testamento si limita ad attestare la presenza di due letture parallele delle circostanze della Cena nel quadro degli ultimi avvenimenti della vita di Gesù, senza permetterci una ricostruzione precisa delle circostanze; l'altro sostiene che tra le informazioni che ci vuol dare il Nuovo Testamento si trovano anche queste circostanze e che con una ricerca adeguata non deve essere impossibile scoprirle. Questo secondo orientamento si concretizza nella preferenza accordata alla versione sinottica (la Cena fu veramente pasquale). Ma ci sono altre ipotesi possibili: c) ciò che è primario nel racconto evangelico della Cena non è l'interpretazione ma il fatto al quale fa seguito l'interpretazione. E allora il fatto può essere visto nell'una o nell'altra delle due versioni, oppure d) il fatto è rapportato esattamente nell'una e nell'altra versione poiché è letto nel quadro di due calendari diversi.

Suggerimenti finali

La mia lettura si colloca di preferenza in questa serie di ipotesi, e la spiega cercando di partire dall'origine degli avvenimenti. Gesù e i suoi discepoli hanno vissuto gli eventi dell'ultima Cena consapevoli del momento in cui essa avveniva: vicino Pasqua o durante la Pasqua. La coscienza di Gesù si estendeva al senso che prendevano gli avvenimenti (e che lui stesso attribuiva loro) in questo preciso momento. La consapevolezza dei discepoli era piuttosto limitata, ma essa si accrebbe dopo l'accaduto nella frequentazione dei ricordi. Non c'è ragione di pensare che col tempo (un tempo che non fu molto lungo, quello in cui si formano le tradizioni specifiche) si è conservato il ricordo soltanto delle interpretazioni e non più quello delle circostanze così importanti come quelle della data. Nella differenza che esiste tra il racconto sinottico e quello di Giovanni, non si possono vedere dei segni che facciano pensare a una alterazione dei ricordi in funzione di una tendenza interpretativa di questi.

Se tali premesse sono giustificate, una lettura concordata dei testi non è più una soluzione di facilità; è un obbligo [\[12\]](#). Il suggerimento che il racconto di Giovanni avrebbe seguito il calendario dei Sadducei perché nell'anno della morte di Gesù la Pasqua cadeva un giorno dopo quello del calendario che seguivano i Farisei e al quale si conformano i Sinottici. Ciò lascia aperto il problema del calendario seguito da Gesù stesso; si intende dire il più usato, che era quello dei Farisei e che egli ha dunque voluto veramente inserire il suo atto (eucaristico) nel rituale della Pasqua ebraica [\[13\]](#). Questa lettura trova una conferma nei dettagli di Giovanni che si spiegano come resti di ricordi della festa pasquale. In un recente passato il suggerimento di Annie Jaubert ha incontrato un certo interesse. Essa considera la Cena di Gesù come una cena pasquale, ma anticipata a martedì sera, secondo le indicazioni dell'antico calendario attestato da documenti di Qumran [\[14\]](#): il primo mese dell'anno cominciava sempre a metà della settimana, il mercoledì. Di conseguenza gli avvenimenti della passione si sarebbero svolti in un lasso di tre giorni: il mercoledì ci sarebbe stata la prima udienza di Gesù davanti al tribunale ebraico, il giovedì la seconda udienza e la condanna (forse l'inizio del processo romano), il venerdì la sentenza del tribunale romano e l'esecuzione capitale.

Quest'ultima ipotesi avrebbe bisogno di approfondimento, vista la difficoltà che si incontra a metterla in accordo con gli schemi "concentrati" delle narrazioni evangeliche (che fanno certamente pensare a un procedimento "accorciato"). Essa è stata messa in questi ultimi anni un po' da parte. L'ipotesi che oppone le usanze dei Farisei a quelle dei Sadducei, sarebbe la più semplice, ma essa non ha un supporto documentario solido e non spiega come hanno potuto essere prese riguardo a Gesù delle iniziative vietate in un giorno di festa. Malgrado ciò, il valore testimoniale del racconto è concentrato in maniera così univoca sulla Pasqua che metterlo in dubbio non avrebbe senso. Si dovrà riconoscere più semplicemente che ci sfuggono molti dettagli sottintesi in questo racconto.

[\[1\]](#) Don Giuseppe Ghiberti è membro della Pontificia Commissione Biblica e Presidente della sezione di Torino della Facoltà di Teologia dell'Italia Settentrionale, dove insegna l'esegesi del Nuovo Testamento. È anche Professore di Filologia Neotestamentaria all'Università Cattolica "A. Gemelli" di Milano. Tra le sue pubblicazioni: *La sepoltura di Gesù*, Piemme, 1982; *La risurrezione di Gesù*, Paideia, 1982; *Spirito e vita in Giovanni*, Paideia, 1989. Per una visione d'insieme della discussione cf. H. Feld, *Das Verständnis des Abendmahls*

(Erträge der Forschung, 50), Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt, 1976. Rinvio anche a tutti i test citati in questo strumento di lavoro.

[2] E' superfluo dire che tutti i commenti trattano più o meno questa problematica.

[3] E' illuminante l'opera di N. Fligister, *Il valore salvifico della Pasqua*, (Suppl. GLNT, 2), Paideia, Brescia, 1976 (tradotto dal tedesco *Die Heilsbedeutung des Pascha*, Kösel, München, 1963).

[4] Si può trovare una dimostrazione in questo senso in A. Schenker, *Das Abendmahl Jesu als Brennpunkt des Alter Testaments. Begegnung zwischen den beiden Testamente - eine bibeltheologische Skizze* (Biblische Beiträge, 13), Schweizerische Katholisches Bibelwerk, Freiburg, 1977.

[5] Un pò diversa mi sembra essere la posizione di X. Léon-Dufour in: *La partage du pain eucharistique selon le Nouveau Testament*, Seuil, Paris, 1982, che insiste sulla tendenza che hanno gli autori neotestamentari, particolarmente i Sinottici a mostrare che gli ultimi avvenimenti della vita di Gesù "mettono in scena la Pasqua di Gesù" e che dunque si passa "dai riti alla persona, dal rituale al personale". Vi si vede la conferma nell'assenza di allusioni all'agnello pasquale, alle erbe amare e ad altri dettagli propri della Cena pasquale ebraica. Mi sembra pertanto che questa lettura del resto illuminante - non rispetti sufficientemente la intenzionale continuità degli atti di Gesù con quelli del rito ebraico.

[6] L'argomentazione e la documentazione più abbondanti c sono offerte da J. Jeremias, *Die Abendmahlasworte Jesu*, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen, 1967. Vedere anche E. Ruckstuhl, *Die Chronologie des Letzen Mahles und des Leidens Jesu* (Schweizerische Katholische Bibelbewegung, 4), Benziger, Einsiedeln, 1963. In questa esposizione noi partiamo dalla convinzione che "la tradizione di una cena fatta da Gesù con i suoi discepoli la sera che ha preceduto la Passione ha un valore storico". La cosa è meno evidente di quanto si possa pensare, vista la discussione di X. Léon-Dufour da noi riportata.

[7] Per Luca in particolare, cf. i tre volumi della grande opera di H. Schürmann sul racconto della Cena in Lc 22,7-38 (Münster, 1952, 1955, 1957); W. Bösen, *Jesusmahl eucharistisches Mahl, Endzeitmahl. Ein Beitrag zur Theologie des Lukas* (Stuttgarter Bibelstudien, 97), Katholisches Bibelwerk, Stuttgart, 1980 (spec. 26-29).

[8] R. Pesch, *Das Markusevangelium*, II. Teil, Herder, Freiburg 1980.

[9] X. Léon-Dufour, o. c., riassume la storia della discussione (a partire dal 1720) e gli orientamenti delle scuole esegetiche attuali, con una esposizione sintetica delle argomentazioni di J. Jeremias e le sue riserve in rapporto a queste.

[10] La questione è trattata soltanto in rapporto al giorno de

mezzo. Al contrario, io non affronto la questione dell'anno, che non tocca direttamente il problema della Pasqua, anche se non dovrebbe essere impossibile, nel caso in cui si potesse stabilire con esattezza l'anno della morte di Gesù, ritrovare, a partire da questa data, il giorno della settimana in cui cadevano il 14 e il 15 Nisan. E' di questa questione che si occupano Jeremias e J. Blinzler, *Der Prozess Jesu*, Pustet Regensburg, 1960. Secondo Jeremias, il 14 e il 15 di Nisan non potevano certamente cadere un venerdì degli anni 28, 29 e 32 (che non si possono dunque considerare come quelli della morte di Gesù), mentre gli anni 30 e 31 sembrano più favorevoli alla cronologia giovannea (il venerdì 7 o 27 aprile cadeva il 14 di Nisan), anche se non si esclude completamente la cronologia sinottica (che questo venerdì sarebbe caduto allora il 15). Jeremias conclude: "La cronologia astronomica non porta ad alcun risultato sicuro" Blinzler pende piuttosto per il 14 di Nisan.

[11] Cf. A.J.B. Higgins, *The Lord's Supper in the New Testament* (Studies in Biblical Theology), SCM Press, London 1964, 12-23. Egli afferma che mentre il quarto evangelista porta avanti la sua cronologia di ventiquattro ore per ragioni teologiche, questa dipende da una tradizione (o da tradizioni) in linea con i Sinottici nel considerare l'Ultima Cena come una Pasqua e situare la crocifissione il 15 di Nisan (p. 22-23).

[12] Si troverà una semplice e ben orientata spiegazione di tutta questa problematica in E. Galbiati, *L'Eucaristia nella Bibbia*, I.P.L., Milano, 1982, 46-48. Vi unisce l'ipotesi secondo cui Gesù avrebbe anticipato la Cena pasquale seguendo le tradizioni dell'antico rito ma escludendo il rito dell'immolazione dell'agnello al Tempio ... e che avrebbe agito di sua autorità sostituendo all'agnello l'Eucaristia (p. 147). Ammette pertanto che non abbiamo testimonianze sicure della celebrazione della Pasqua senza agnello in quest'epoca.

[13] La presenza di più calendari è attestata dagli scritti ritrovati a Qumran. Ma non si sa bene come questi calendari si distinguano gli uni dagli altri: ci si potrà render conto di questo nella tesi A. Jaubert.

[14] *La date de la Cène*, Gabalda, Paris, 1957; A. Giglioli, *Il giorno dell'Ultima Cena e l'anno della morte di Gesù*, in *Rbibl* 10 (1962) 156-181; E. Ruckstuhl, o. c., A. Moda, "La date de la Cène: sur la thèse de Mlle Annie Jaubert" in: *Nicolaus* 3 (1975) 53-116.

Stampato da: www.sidic.org